

Intervista/Chiara Saraceno

"Fare figli non è come programmare un viaggio Senza occupazione femminile non c'è ripresa"

MARIA BERLINGUER

Meno di 400 mila bambini nati nel 2021, in diminuzione dell'1,3 per cento rispetto al 2020 e di ben il 31 per cento dal 2008 anno di massimo relativo dei nuovi nati. In Italia continua inesorabile il calo delle nascite «Contrariamente a quanto uno poteva pensare, ovvero che chiusi in casa avrebbero fatto più sesso e quindi sarebbero nati più bambini, la tensione e forse anche l'eccesso di convivenza non si è ripetuto quanto accaduto a New York nell'anno del grande black out. La gente durante la pandemia ha perso il lavoro e il reddito, ha avuto paura di contagiarsi e di morire, l'orizzonte è stato vischioso con la forzatura del tutti dentro, non stupisce affatto l'ulteriore calo delle nascite», spiega la sociologa Chiara Saraceno. **Quindi è perché siamo spaventati che facciamo meno figli?**

«Anche. Ma poi bisogna considerare il quadro generale. E' vero che nel 2021 c'è stata una ripresa ma una ripresa molto lenta. Foriera di pericoli ancora prima che scoppiasse la guerra. Non siamo arrivati neppure ai livelli del 2008 senza considerare che gran parte del lavoro è precario. Inoltre la gran parte delle incertezze del futuro è scaricata proprio sulle giovani generazioni. Cosa ci aspettiamo? I giovani fanno fatica a uscire di casa, non gli fanno i mutui, gli affitti sono costosi e scarsi. E' difficile programmare un figlio sul lungo periodo. Non è come decidere se andare in vacanza. E' un investimento che in Italia è ancora più lungo che altrove».

Fare un figlio fa precipitare nella povertà?

«Fare un figlio in più, ovvero più di due, è un rischio di povertà. L'Italia è uno dei paesi in cui la povertà è fortemente concentrata nelle famiglie con figli minorenni numerose, quelle con tre figli. A me fa sorridere dire famiglia numerosa con tre figli perché io ero una figlia di sei figli. Però statisticamente è una famiglia numerosa. Il tasso di povertà minorenni è molto più alto che negli adulti e negli anziani, quasi tre volte tanto. Sto parlando di povertà assoluta, gli anziani poveri sono poco più del 5%, i minori più del 14% e tra i 14 e i 18 anni è sull'11 per cento. E' vero che uno non programma un figlio pensando subito alle condizioni economiche perché ovviamente ci pensa. La precarietà del lavoro inoltre fa sì che uno rimandi la scelta di fecondità e questo riduce il lasso di tempo in cui li può fare».

Messa così si direbbe che la scarsa natalità è "colpa" delle donne...



«Sono le donne che oltre a essere più concentrate degli uomini nei contratti di lavoro precario pagano anche molto salate le scelte di maternità. E' emerso anche dal rapporto annuale dell'Istat di quest'anno, che ha fatto vedere come la pandemia abbia allargato il divario non solo tra gli uomini e le donne ma tra le madri di figli piccoli, sotto i cinque anni, e le donne senza più figli in casa».

Perché l'Italia non mette a terra politiche di sostegno come ha fatto la Francia?

«La Francia ha invertito la tendenza ma ha cominciato mol-

to prima perché il problema demografico è iniziato quasi un secolo prima che negli altri Paesi. Anche il modello svedese è interessante. Erano uno dei paesi a più bassa fecondità e a più alto tasso di occupazione femminile e tutti dicevano che le donne non facevano figli perché lavoravano e invece hanno messo in campo delle politiche che hanno inciso davvero. Politiche che tengono conto del fatto che le donne non vogliono essere solo madri ma vogliono essere occupate. Politiche di uguaglianza, estendere anche agli uomini i

congedi, sperando che si li pigliano, ma anche servizi. E' inutile che si lamenti che si fanno pochi figli quando poi si scaricano sulle generazioni più giovani maschili e femminili, soprattutto femminili, tutti gli oneri di far fronte».

Quindi il problema è economico? La rete familiare non aiuta?
«Il mercato del lavoro inoltre continua a essere discriminante per il lavoro delle madri. Penso a quello che ha detto l'imprenditrice Franchi. Se noi si continua a pensare che avere un figlio è un handicap per le donne, queste si attrezzano

di conseguenza. Reti familiari? Ci sono, oggi ci sono più nonni in vita di quanti ce ne fossero tre generazioni fa, ma intanto anche le nonne lavorano più a lungo perché è cambiata l'età della pensione, e non è sufficiente contare sulle reti familiari. E poi chi non ce le ha? O li ha lontani? La cura ad oltranza non è giusta. I nonni invecchiano».

Gli immigrati continuano a mettere al mondo più figli degli italiani?

«Se non ci fossero, il nostro tasso di natalità sarebbe più basso. Gli stranieri sono mediamente più giovani e quindi più in età feconda. Però come avviene in tutti i paesi di immigrazione con l'andare del tempo tendono ad avvicinarsi al tasso del paese in cui vivono. Aggiungo che gli stranieri non hanno la rete familiare e poi con la pandemia, era già successo con la crisi finanziaria, la riduzione del tasso di fecondità si è accelerato. Questo però conferma che meno male che abbiamo gli stranieri perché ci ringiovaniscono un po'. Favorire l'integrazione anche con la concessione della cittadinanza significa riconoscere questa risorsa demografica, per non parlare del contributo degli stranieri al Pil e alla spesa sociale. Sono debitorissimi».

E' una crisi irreversibile?

«In demografia non si può mai dire ma se vogliamo invertire la tendenza - non per tornare a tassi di fecondità di due o tra figli che non sarebbero possibili, ma almeno per andare sopra l'1,3 - ci sono delle cose che si possono fare. La Germania dal 2003 al 2008 ha fatto delle grosse innovazioni nelle proprie politiche: servizi, congedi veri, un mercato del lavoro in cui la flessibilità convenga alle aziende. E poi bisogna cambiare anche i modelli di genere, perché se si continua a pensare in pubblico - ma anche in privato - che la cura dei figli spetti alle madri allora non va bene».

La sociologa



Chiara Saraceno è stata docente di Sociologia della famiglia alla Facoltà di Scienze politiche all'Università di Torino. Dal 2006 al 2011 è stata docente presso il Wissenschaftszentrum für Sozialforschung di Berlino



Stare confinati dentro casa non ha significato né più sesso, né più figli

Anche fra gli stranieri il tasso di fecondità si è abbassato

Leggi&Diritti

Più è facile abortire e meno si abortisce

FLAVIA AMABILE

Più figli e più madri. Il sogno della destra che si prepara a salire al governo si riassume in cinque parole e in una battaglia decisa contro la denatalità. La battaglia si combatte soldi alla mano, la destra lo ha capito da tempo. «I figli li fanno i poveri, gli unici che accettano di farli nella miseria»; spiega Elisabetta Canitano, presidente dell'associazione Vita di Donna Onlus, per quarant'anni ginecologa in prima linea nella difesa del diritto delle donne di scegliere. «I ricchi continuano a riprodursi ma numericamente non hanno un grande peso. La classe media invece non ha più voglia di mettere al mondo bambini perché si è resa conto di non poterli garantire una dignità economica».

conclude. D'altra parte non si fanno meno figli per motivi ideologici o per egoismo. L'Istat, nei suoi rapporti, lo dice in modo chiaro, si rinuncia a riprodursi perché non si ha un lavoro né una casa. A scegliere di non diventare madri sono soprattutto le donne più giovani che posticipano di anno in anno la decisione nella speranza di un lavoro o un reddito più stabile. L'unico risultato che ottengono è di arrivare a un'età in cui, o decidono di rinunciare del tutto, oppure entrano nella schiera di madri attempate, tra le più anziane in Europa.

In un quadro di questo tipo per convincere le donne a fare più figli può servire restringere ancora la possibilità di ricorrere all'aborto? La risposta è in uno studio pubblicato dieci anni fa sulla rivista scientifica Lancet: il tasso di

aborto è più basso nei Paesi con leggi più permissive e le leggi più restrittive sull'aborto non hanno alcuna correlazione con l'abbassamento del tasso di interruzione di gravidanza.

In alternativa, possono servire soluzioni come quelle volute dalla destra in Piemonte di far entrare i movimenti prole nei consultori e negli ospedali e di promettere sostegni per affitto o pannolini alle donne che vogliono abortire? In questo caso la risposta è in alcuni dati. In Italia i costi dei servizi per la cura dell'infanzia rappresentano l'8 per cento del reddito netto di una famiglia dove ci sono due stipendi. Nei Paesi Ocse la media è del 16 per cento. In Francia nascono 300 mila bambini in più ogni anno ma il tasso di occupazione femminile è 15 punti più alto di quello italiano. Per convincere le donne italiane a fare figli c'è un solo modo: un lavoro stabile e asilunido pubblici. Ogni altra misura porterà solo all'aumento degli aborti clandestini e del rischio di perdere madri e figli. L'opposto dell'obiettivo che la destra sta inseguendo. —